

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent



Anno CLIX n. 4 (48.032)

Città del Vaticano

domenica 6 gennaio 2019

Al confine tra Algeria e Niger

Abbandonati nel deserto oltre cento migranti

ALGERI, 5. Scatta l'emergenza migranti in Africa centrale. Circa 120 tra siriani, palestinesi e yemeniti sono fermi da giorni al confine tra Niger e Algeria. Secondo quanto riporta la stampa, che cita una nota dell'Unhcr (Alto commissariato delle

Nazioni Unite per i rifugiati), i migranti, dopo un periodo di detenzione trascorso nel centro di Tamansset nel sud dell'Algeria, sono stati trasferiti lo scorso 26 dicembre in un'area vicina al valico di frontiera di Guezzam.

Di questo gruppo, alcune persone sono già note all'Unhcr come rifugiati regolarmente registrati, in fuga da conflitti e persecuzioni. Tra loro molti hanno chiesto protezione internazionale in Algeria. Secondo le informazioni dell'agenzia, venti migranti sono stati trasportati nel deserto e li abbandonati senza nessun tipo di aiuto. Si troverebbero, al momento, a circa tre chilometri dal valico di frontiera di Guezzam. Le altre cento persone risultano disperse. Non è chiaro se nel gruppo ci siano anche donne e bambini.

L'Unhcr è in contatto con le autorità algerine per questa vicenda e

chiede la possibilità di raggiungere i rifugiati per valutare i loro bisogni di protezione. Nel comunicato l'agenzia dell'Onu ribadisce che «la sicurezza delle frontiere e la protezione internazionale non si escludono a vicenda».

Servizi della Caritas Senegal

Così l'Africa sa accogliere

PAGINA 6



Denuncia dell'Unicef

Aumentano le vittime tra i bambini siriani

DAMASCO, 5. I bambini siriani continuano a pagare il prezzo più alto del conflitto in corso, soprattutto dopo l'escalation di violenze nel nord-ovest del paese. A denunciarlo è l'Unicef, il fondo dell'Onu per l'infanzia, riferendo di aver ricevuto notizie allarmanti, secondo le quali nelle ultime settimane le vittime tra i bambini sono aumentate.

Nel nord della Siria molte famiglie stanno scappando dalle proprie case a causa dell'intensificarsi delle violenze, senza aver nessun posto in cui andare, se non nei campi profughi già sovrappollati, afferma ancora l'Unicef. L'agenzia dell'Onu sottolinea anche che «il 26 dicembre le inondazioni che hanno coinvolto l'area hanno colpito circa 10.000 bambini ad Atmeh, Qah, Deir Balut, Albab, Jisr Ashughur e altre località. Esposte a rigide condizioni meteorologiche e a temperature gelide, le vite dei bambini sono appese a filo». Se i combattimenti continueranno, e dato il previsto aumento delle piogge, il numero dei bambini colpiti potrebbe aumentare.

Molti di questi minori hanno già affrontato diverse volte la fuga e l'itineramento nei campi, con tutte le conseguenze psicologiche che ne derivano. «Le sofferenze dei bambini nella Siria nordoccidentale sono triplicate a causa della recente escalation di violenze, delle rigide condizioni meteorologiche e della mancanza di rifugi sicuri». L'Unicef chiede a tutte le parti in conflitto nell'area e ovunque in Siria «di proteggere sempre i bambini e consentire agli operatori umanitari di raggiungere i piccoli e le loro famiglie con aiuti salvavita» ha dichiarato Geert Cappelaere, direttore regionale dell'agenzia per il Medio Oriente e il Nord Africa.

Dal canto suo, l'Unicef riferisce che solo ieri ha inviato nell'area di Aleppo tredici camion con aiuti salvavita, tra cui: abiti invernali, tel di plastica, carburante per il riscaldamento e cibo.



Bambino soccorso tra le macerie di un bombardamento in Siria

Contestata la legittimità del secondo mandato presidenziale

Il Gruppo di Lima non riconosce Maduro

CARACAS, 5. I ministri degli esteri del Gruppo di Lima riuniti in Perù hanno firmato, con l'eccezione del Messico, un documento in cui «non si riconosce la legittimità del nuovo mandato presidenziale del regime di Nicolás Maduro, che comincerà il 10 gennaio prossimo». Questo, si legge nel testo, «per il fatto che il processo elettorale da cui ha avuto origine non si è basato sulle garanzie e gli standard internazionali necessari per un processo libero, giusto e trasparente».

Nella dichiarazione di undici punti approvata durante la riunione, i governi di Argentina, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Guatemala, Guyana, Honduras, Panama, Paraguay, Perù e Santa Lucia hanno sollecitato Maduro a «non assumere la presidenza del Venezuela» e «a trasferire il potere esecutivo all'Assemblea nazionale fino a quando non si svolgeranno nuove elezioni democratiche». Come accennato, il Messico, che aveva firmato precedentemente tutti i documenti del Gruppo di Lima, si è rifiutato questa volta di farlo, nel quadro della politica di «non intervento negli affari di altri stati» promulgata dal nuovo presidente Andrés Manuel López Obrador.

I paesi firmatari hanno poi sottolineato la loro «profonda preoccupazione» per l'esodo massiccio di migranti e richiedenti asilo prodotto dalla grave crisi politica e umanitaria nel Venezuela». Inoltre hanno espresso «la convinzione che la soluzione della crisi politica spetta ai venezuelani». Essi «ribadiscono la loro permanente determinazione ad appoggiare le iniziative politiche e diplomatiche che conducano al ristabilimento dell'or-

dine costituzionale, della democrazia e dello stato di diritto nel paese attraverso la celebrazione di un nuovo processo elettorale con garanzie democratiche».

Infine, il Gruppo ha deciso di «riesaminare lo stato o il livello delle relazioni diplomatiche con il Venezuela, in funzione del ristabilimento della democrazia e dell'ordine costituzionale nel paese». E ha quindi rivolto un forte appello ai membri dell'Osa (Organizzazione degli stati americani) a confermare «il sostegno alla Carta dell'Osa e alla Carta democratica interamericana».

Abe pronto alla firma del trattato di pace con Mosca

TOKYO, 5. In occasione del 25° vertice tra Mosca e Tokyo, che si terrà in Russia nei prossimi giorni, il primo ministro giapponese, Shinzo Abe, ha annunciato ieri la sua intenzione di portare avanti il progetto di trattato di pace con i russi.

Il trattato, che ufficialmente dovrebbe porre fine all'annosa controversia sorta tra i due paesi a conclusione della seconda guerra mondiale, è tuttora bloccato a causa di una disputa territoriale su alcune isole del Pacifico.

Durante il vertice, indicano fonti di stampa nipponiche, Abe metterà sul tavolo la questione di queste isole, che le truppe sovietiche hanno occupato negli ultimi giorni di guerra. «Intendo visitare la Russia nella seconda metà di questo mese e fare progressi nei negoziati per il trattato di pace. Quest'anno vorrei fare un grande passo avanti verso questo obiettivo», ha detto il premier in una conferenza stampa, ricordando che sulla questione non c'è stato «assolutamente nessun progresso» da oltre settant'anni.

Nel settembre scorso, in un incontro al forum economico svoltosi a Vladivostok, il presidente russo, Vladimir Putin, ha suggerito ad Abe di firmare un trattato di pace entro la fine dell'anno «senza precondizioni». Il primo ministro giapponese ha però respinto la proposta, ribadendo la posizione di Tokyo, secondo cui prima della firma deve essere risolta la questione della sovranità delle isole contese. Il dialogo sarà costruito sulla base delle dichiarazioni sovietico-giapponesi del 1956, secondo cui Mosca, dopo l'accordo, consente il passaggio delle isole alla giurisdizione del Giappone. Tokyo, a sua volta, è pronta ad abbandonare le basi militari degli Stati Uniti.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor: — Pietro Santoro, Vescovo di Avezzano (Italia) — Lucio Angelo Renna, Vescovo emerito di San Severo (Italia).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Andrea Riccardi, Fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Suor Carmen Sammut, Superiora Gene-

rale delle Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa (Suore Bianche), Presidente dell'Unione Internazionale delle Superiori Generali (U.I.S.G.).

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, Suo Inviato Speciale alla celebrazione conclusiva del IV Congresso Eucaristico Nazionale in Taiwan, che si terrà nella Diocesi di Chiayi il 1° marzo 2019.

La concretezza della solidarietà

di FABRIZIO CONTESSA

«Tu, Gesù, sei stato il primo profugo dell'era cristiana. Aiutati ad aiutare ogni uomo che chiede accoglienza». Hanno il tono dell'invocazione e della preghiera, non del comizio, le parole dell'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice. Parole pronunciate davanti alle istituzioni cittadine come un sussurro — perché, afferma, «il Vangelo non va esibito ma praticato» — mentre nel mondo politico e di riflesso nei media italiani è in corso un acceso dibattito sull'applicazione del decreto sicurezza. E soprattutto mentre, nella quasi indifferenza delle molte istituzioni sopranazionali che dovrebbero farsene carico, nel Mediterraneo da due settimane due imbarcazioni con a bordo 49 migranti salvati da morte certa — com'è già successo più volte nei mesi passati — attendono l'autorizzazione all'attracco sulla terraferma. «Il nostro popolo grazie anche alla sua storia e alla configurazione geografica del Paese, non ha nel suo dna il virus del razzismo o della xenofobia, e ha sempre mostrato, anche in periodi di grandi conflitti, umanità di intelligenza e di cuore, sprigionando la "fantasia del bene" che ci caratterizza. Così deve continuare, nonostante episodi diversi e deplorabili», ha detto pochi giorni fa il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, tornando così a sottolineare che «avere delle paure o nutrirle non giova a nessuno».

Di fronte a un fenomeno epocale e ineludibile come quello dell'immigrazione l'unica strada davvero realisticamente percorribile resta quella indicata da Papa Francesco nel messaggio per l'ultima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato e riassunta in quattro verbi fondamentali: «accogliere, proteggere, promuovere e integrare». Quattro azioni con cui declinare un unico impegno, perché semplicemente, come ha ripetuto l'arcivescovo di Palermo, «ogni uomo è nostro fratello».

Si tratta di un impegno che non va ostentato e che la Chiesa, in particolare quella che è in Italia, porta avanti con generosità lontano dal clamore, dai riflettori mediatici, quasi nel nascondimento. Quanta strada è stata fatta da quando il Pontefice nel 2015, di fronte al fiume di arrivi sulla rotta balcanica, lanciò l'appello alle comunità cristiane ad accogliere una famiglia in ogni parrocchia. Da allora, secondo gli ultimi dati diffusi dall'episcopato italiano, sono state accolte 25.000 persone in 136 diocesi. A questi vanno aggiunti gli oltre duemila profughi arrivati grazie alla formula dei

corridoi umanitari. Una iniziativa ecumenica, realizzata in accordo con il governo, che ha dimostrato, e sta dimostrando quanto possa essere proficua la collaborazione tra cristiani, mettendo insieme al lavoro la Federazione delle Chiese evangeliche, la Comunità di Sant'Egidio, la Diaconia Valdese, la Caritas, la cooperativa Auxilium e la Comunità Papa Giovanni XXIII. Una mobilitazione, silenziosa e quotidiana, che coinvolge parrochie, diocesi, congregazioni religiose, associazioni, organizzazioni laicali e semplici famiglie di fedeli. Un lavoro che attraversa la penisola in lungo e in largo all'ombra dei campanili. Come a San Ferdinando, in provincia di Reggio Calabria, dove i volontari della Caritas hanno passato Natale e Capodanno con le centinaia di migranti, impiegati, o meglio spesso sfruttati nei lavori agricoli, persone che non hanno più nemmeno il riparo di fortuna di una tendopoli, andata distrutta nell'ennesimo incendio. «Un ghetto e un inferno, non degno di un Paese civile come l'Italia», commenta Vincenzo Alampi, direttore della Caritas diocesana di Oppido Mamertina - Palmi.

O come a Torino, città che nei mesi scorsi ha assistito allo sgombero dell'ex villaggio olimpico, dove un migliaio di immigrati sono assistiti dalla rete ecclesiale, che ha saputo rispondere con generosità all'appello del Papa per l'accoglienza. E dove, come spiega il direttore diocesano di Migrantes, Sergio Durando, «è nelle famiglie che si realizza la vera integrazione». Perché, afferma, «un conto è fare un'attività di volontariato, un altro è avere una persona ogni giorno a casa tua, mangiare insieme, condividere anche la diversità del cibo». Si tratta delle persone uscite dai centri di prima accoglienza e che non hanno ancora un sostentamento autonomo e che trovano nelle parrocchie, nelle case dei semplici fedeli delle parrocchie, la loro «nuova famiglia». E «l'esperienza più bella», dice ancora Durando, che non trova mai spazio nei normali circuiti dell'informazione.

«Come cristiani non possiamo mai rinunciare all'accoglienza», ribadisce il vescovo Guerino Di Tora, presidente nazionale della Fondazione Migrantes, il quale sottolinea poi come il fenomeno dell'immigrazione, un «fenomeno epocale», vada «governato con lungimiranza». Perché non c'è soltanto chi dice che la misura è colma ma anche chi evidenzia come il mondo produttivo, dall'industria all'agricoltura, necessita di nuovi contributi, «per il bene di tutti». E il mondo ecclesiale, in particolare quello delle parrocchie, ha dato e sta dando corpo a questa esigenza. «Quando ci fu l'appello del Papa all'accoglienza — ricorda Di Tora — di fronte alla difficoltà di reperire all'interno delle strutture parrocchiali dei locali idonei, in tantissimi casi, in tutta la penisola, sono stati gli stessi parrochiani a farsi avanti, a raccogliere fondi, ad autotassarsi per affittare degli appartamenti». La concretezza della fede semplice.

Intervista al cardinale Sandri

La sfida della libertà religiosa

NICOLA GORI A PAGINA 8

Sulla disobbedienza civile

Il teorema di Thoreau

LUCIA M. POSSATI A PAGINA 5



Scontro tra Trump e Pelosi sul muro con il Messico

WASHINGTON, 5. Il primo, aspro confronto tra Donald Trump e Nancy Pelosi - riletta due giorni fa speaker della Camera al Congresso degli Stati Uniti - si è consumato ieri sul muro anti-migranti al confine con il Messico. Un muro che Trump vuole a tutti i costi e per il quale è pronto anche a misure estreme: dal prolungare lo shutdown del governo federale per «mesi, se non anni» alla dichiarazione, in caso di mancato accordo con i democratici, di ricorrere ai poteri di emergenza per ottenere i fondi necessari alla realizzazione.

Il muro serve e va fatto, è il messaggio del presidente dopo il nuovo faccia a faccia senza risultati con i leader democratici per cercare di risolvere l'impasse e fare ripartire l'amministrazione, chiusa ormai da quindici giorni, costringendo circa 800.000 dipendenti a stare a casa senza essere pagati.

Anche l'incontro fra Trump e Pelosi si è concluso con un nulla di fatto. Lo speaker della Camera ha parlato di «un incontro teso», mentre il presidente lo ha descritto come «produttivo». Sta di fatto che le distanze restano, l'impasse non è sblocata e l'amministrazione statunitense resta bloccata. «Il muro, che sia di cemento o di acciaio, va fatto», ha dichiarato Trump. «Prima va riaperta l'amministrazione, poi si tratta», ha subito replicato Pelosi.

Le trattative andranno avanti nel fine settimana e un nuovo appuntamento è in calendario nei prossimi giorni. Trump non cede e insiste nel chiedere miliardi di dollari per realizzare la barriera al confine sud degli Stati Uniti, in nome della sicurezza nazionale, mentre Pelosi ritiene che la realizzazione del muro anti-migranti sia «immorale».

E così i due primi provvedimenti approvati dalla nuova Camera a maggioranza democratica, a riprire il rubinetto delle risorse per



Migranti oltrepassano la barriera al confine con gli Stati Uniti (Ap)

Tre morti per una sparatoria in California

WASHINGTON, 5. Nella notte tra venerdì e sabato è avvenuta una sparatoria in una sala da bowling a Torrance, una città della contea di Los Angeles, in California. L'Associated Press e diverse televisioni affermano che tre persone sono state uccise e quattro ferite. Le vittime sono tutti uomini. Dei quattro feriti, due sono stati trasportati in ospedale per le ferite. A dare notizia della sparatoria è stato il dipartimento di polizia di Torrance in un tweet scritto poco dopo la mezzanotte (ora locale) nel quale si invitava la popolazione a tenersi lontana dall'area.

Al momento, la ricostruzione dei fatti è ancora poco chiara. Il dipartimento di polizia assicura che le indagini stanno andando avanti. Il «Los Angeles Times» ha raccolto la testimonianza di un uomo presente all'interno della sala al momento della sparatoria, Jesus Perez di San Pedro. «Siamo corsi nel bar e ci siamo messi al riparo» ha raccontato l'uomo, che ha parlato di «almeno nove spari». Un altro testimone, Wes Hamad, 29 anni, ha detto che all'origine della sparatoria c'è stata «una rissa enorme» che «è andata avanti per circa cinque minuti, ha di fatto bloccato l'uscita del locale e si è poi sviluppata in un caos totale». Un uomo - ha aggiunto - «era a terra crivellato di colpi».

Stoltenberg sui rapporti tra Russia e Nato

BRUXELLES, 5. La Nato ha «molti modi potenziali per rispondere» se la Russia continua a violare il trattato. Lo ha detto ieri il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg, in un'intervista all'agenzia Dpa. L'Intermediaire-Range Nuclear Forces Treaty (Inf), firmato da Stati Uniti e Russia nel 1987, mette al bando i missili in grado di trasportare testate nucleari per un raggio di 500 chilometri. Washington ha più volte accusato Mosca di viola-

re l'intesa. Stoltenberg ha detto che la Nato non ha intenzione di dispiegare nuovi missili nucleari in Europa.

«La priorità - ha dichiarato - è riportare la Russia all'interno del trattato, non è importante se pensiamo che sia probabile o meno. C'è ancora una possibilità, piccola o grande, e dobbiamo sfruttarla». La Russia «ora ha un'ultima chance. Se non rientra nei limiti dell'accordo, allora abbiamo un grosso problema».

Washington, sembrano destinati a finire nel nulla, quasi sicuramente bocciati dal Senato, dove la maggioranza repubblicana sostiene ancora il presidente, nonostante qualche defezione. Il dialogo tra Trump e Pelosi non è certo favorito, poi, dalla possibilità di un impeachment del presidente, che lo speaker della Camera al Congresso non ha escluso. Trump però, anche su questo fronte, ha riferito una realtà diversa: «Pelosi mi ha detto che non cercherà l'impeachment», ha precisato.

Intanto, la nuova maggioranza democratica nella House, come annunciato da Pelosi, ha presentato nuove regole che rappresentano una vera e propria stretta sul fronte dell'etica in politica e dell'azione delle lobby: tra le norme contenute nelle 600 pagine del provvedimento, figurano quelle che richiedono ai presidenti, e a chiunque si candidi per incarichi di alto livello, la pubblicazione delle proprie dichiarazioni dei redditi. Anche questo un chiaro affondo contro Trump, che finora si è rifiutato di svelare le sue carte.

Riunione l'11 gennaio per valutare la situazione nel paese

Il Nicaragua sotto la lente dell'Osa

MANAGUA, 5. Inizia un anno pieno di incertezze per il Nicaragua del presidente Daniel Ortega, sempre più isolato sulla scena internazionale, in un paese in preda alla crisi economica e alla repressione contro gli organi di stampa, i difensori dei diritti dell'uomo e gli oppositori.

A partire dall'11 gennaio il Consiglio permanente dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) valuterà l'eventuale applicazione della Carta democratica interamericana, che potrebbe condurre alla sospensione della presenza del Nicaragua nell'organizzazione. Una decisione che provocherebbe un isolamento completo del governo e che includerebbe anche il gelo di tutti i prestiti della Banca interamericana di sviluppo e di altri organismi multilaterali che concorrono a finanziare circa il 30 per cento del budget del paese, tra i più poveri del continente americano.

Il Nicaragua è scosso da una grave crisi politica dal 18 aprile, quando sono scoppiate le manifestazioni contro un progetto di riforma del sistema previdenziale, progetto successivamente messo da parte. La dura repressione delle autorità dopo questi eventi ha scatenato le forze di opposizione contro il governo e spinto i manifestanti a reclamare le dimissioni del presidente Ortega, 73 anni, al potere dal 2007 e della moglie Rosario Murillo, che ricopre la carica di vicepresidente.

I violenti scontri hanno fatto circa 320 vittime e oltre 300 oppositori sono attualmente in carcere, mentre 50.000 nicaraguensi hanno scelto l'esilio. Gravissime anche le perdite economiche, stimate a 961 milioni di dollari, 120.000 posti di

lavoro in meno e una diminuzione del pil del quattro per cento per il 2018.

Il presidente Ortega, inoltre, non può più contare sull'appoggio del vicino Venezuela, anch'esso in grande difficoltà.



Merkel in Grecia cinque anni dopo la grande crisi

ATENE, 5. Angela Merkel torna in visita in Grecia, cinque anni dopo il suo ultimo viaggio ad Atene segnato da forti proteste. Il cancelliere tedesco sarà nella capitale greca giovedì e venerdì prossimi, secondo quanto ha annunciato oggi la sua portavoce Martina Fietz. Al centro dei colloqui con il primo ministro ellenico Alexis Tsipras, è stato reso noto, «vi saranno temi europei e internazionali».

Nel 2012 e nel 2014, Merkel fu accolta ad Atene da grandi manifestazioni di protesta contro le pe-

santi misure di austerità imposte alla Grecia per la crisi economica. Il cancelliere, il cui governo appariva come il più severo dell'eurozona nei confronti di Atene, fu pesantemente criticata anche da esponenti del governo ellenico. Oggi la Grecia è uscita dal programma di prestiti internazionali, mentre i rapporti fra i due paesi sono nettamente migliorati, anche grazie al ruolo della Germania nell'accordo tra Ue e Turchia sui migranti, che ha significativamente ridotto gli sbarchi sulle isole greche.

L'Amazzonia brasiliana



Gruppo di taglialegna invade un territorio degli indios

Tensione in Amazzonia

BRASILIA, 5. Un gruppo di taglialegna ha invaso ieri un territorio appartenente a una comunità indigena nello stato di Pará, nel nord dell'Amazzonia brasiliana. Dopo i primi tafferugli con gli indigeni, la situazione nella zona si è fatta particolarmente tesa, con «seri rischi di conflitto» fra i due gruppi. Lo ha reso noto ieri la Fundação Na-

cional do Índio (Funai) del paese sudamericano.

Secondo quanto riporta la stampa locale, i boscaioli hanno occupato vari terreni appartenenti ai comuni di Uruará e Medialândia, all'interno della riserva indigena di Arará, un territorio di 274 mila ettari assegnato alle comunità indigene nel 1991, durante il governo di Fernando Collor de Mello. La Funai ha annunciato che un gruppo di suoi funzionari è stato inviato sul posto «per osservare la situazione» e cercare di evitare una escalation delle violenze. Nel marzo dell'anno scorso, una azione congiunta della Funai e della polizia federale ha portato allo smantellamento di varie occupazioni illegali di terre nella riserva, vicino al percorso dell'autostrada transamazzonica.

Intanto, continua la polemica sull'ordine esecutivo del presidente Jair Bolsonaro - contenuto in un provvedimento provvisorio per la riorganizzazione dei ministeri - che dispone il trasferimento delle funzioni di identificazione e demarcazione delle terre indigene dalla Funai al ministero dell'Agricoltura, che sarà guidato da Teresa Cristina, considerata vicina alla lobby che rappresenta in parlamento gli interessi dei grandi proprietari agricoli; molto spesso in conflitto con le comunità indigene. Va detto inoltre che, secondo la stampa locale, proprio ieri Bolsonaro ha disposto che il governo controlli le attività delle organizzazioni non governative e degli organismi internazionali. Una iniziativa denunciata come illegale da molte ong e associazioni presenti nel paese sudamericano.

Bolsonaro licenzia trecento funzionari

BRASILIA, 5. Circa trecento funzionari della Casa Civil, il dicastero brasiliano che coordina le attività dell'esecutivo, sono stati licenziati dal governo del presidente Jair Bolsonaro. «Allontaneremo dall'amministrazione federale tutti coloro che hanno un'identificazione ideologica determinata, perché tutti sappiamo quello che è successo, principalmente a livello federale, durante i quasi 14 anni in cui il Pt (il Partito dei lavoratori) è stato al potere» ha spiegato Onyx Lorenzoni, responsabile dell'organismo. L'opposizione ha duramente criticato la decisione di Bolsonaro, parlando di «acciaia alle streghe». La misura, già pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, concerne i funzionari che occupano incarichi considerati di fiducia a livello medio e basso della Casa Civil. Bolsonaro ha chiarito che «tutti i dirigenti del suo gabinetto sono autorizzati a procedere nello stesso modo» in relazione al personale degli organismi che dirigono.

Washington schiera militari in Gabon per proteggere i propri cittadini da eventuali violenze

Attesa per i risultati del voto nella Repubblica Democratica del Congo

WASHINGTON, 5. Gli Stati Uniti hanno dispiegato 80 militari in Gabon per aiutare i cittadini statunitensi e il personale dell'ambasciata nella Repubblica Democratica del Congo nel timore di nuove violenze nel

grande paese africano dopo le elezioni di domenica. In una lettera indirizzata ai leader del congresso, il presidente Donald Trump ha spiegato che i militari sono stati inviati a Libreville «in risposta alla possibilità

che possano avvenire dimostrazioni violente» dopo il voto, i cui risultati preliminari sono attesi per domani. Nella lettera si afferma che forze aggiuntive potrebbero essere dispiegate nella regione e che il personale «resterà nell'area» finché non saranno ripristinate condizioni di sicurezza.

Ieri le Nazioni Unite hanno indicato che circa 16.000 cittadini congolese sono dovuti fuggire verso la Repubblica del Congo per le violenze a ovest del paese. Tali violenze hanno anche provocato il rinvio delle elezioni in alcune circoscrizioni elettorali come Beni, Butembo e Yumbi. Le consultazioni si svolgeranno a marzo. «Un'antica rivalità tra Banunus e Batende ha provocato nuovi scontri tra comunità», ha dichiarato il portavoce dell'agenzia Onu per i rifugiati, Andrej Mahetic, che riferisce di decine di morti e 150 feriti per le violenze.



Oltre quaranta morti

Scontri etnici in Burkina Faso

OUAGADOUGOU, 5. Sono almeno quarantasei le vittime civili degli scontri tra comunità rivali dopo un attacco jihadista intervenuto nel corso dell'ultima settimana in un villaggio situato al centro-nord del Burkina Faso. «Nella notte tra il 31 dicembre e il 1° gennaio, nel villaggio di Yigou, presunti terroristi hanno ucciso sette persone, tra le quali il capo del villaggio, prima di mettersi in fuga. Le rapresaglie che sono scoppiate successivamente nel rincorrere i terroristi hanno causato importanti perdite in vite umane tra i membri della comunità fulana del villaggio», ha dichiarato il portavoce

del governo Remis Fulgance Dandjinou. «Il bilancio delle vittime di questo drammatico evento è di 46 persone e le ricerche proseguono», ha aggiunto la stessa fonte.

Un bilancio diffuso precedentemente dalle forze di sicurezza locali parlava invece di tredici morti nel corso di questo attacco seguito da rappresaglie il primo giorno del 2019 contro la comunità dei Fulani, accusata dalla comunità dei Mossi, il cui capo era stato ucciso, di complicità con i gruppi jihadisti attivi in quella regione del Burkina Faso.

FOCUS

Nel dopo elezioni un appuntamento con la storia

di CHARLES DE PECHPEYROU

La Repubblica Democratica del Congo, uno dei paesi più estesi dell'Africa subsahariana con una popolazione di oltre 80 milioni di abitanti, riuscirà a conoscere per la prima volta dalla sua indipendenza dal Belgio nel 1960 una transizione democratica e pacifica, dopo essere stata così saldamente governata da capi di stato al potere per periodi interminabili? È ormai da più di vent'anni che il paese è nelle mani della dinastia Kabila, dopo altri venti di mandato del "leopardo di Kinshasa", Mobutu Sese Seko. Leader politici che sono rimasti al potere dividendo il loro popolo, con messaggi incitanti alla violenza, al regionalismo e al tribalismo. Dal 2013, i massacri tra comunità hanno fatto più di 2.000 morti.

Domenica scorsa si sono svolte le elezioni presidenziali, legislative e amministrative, dopo una lunga serie di rinvii nonostante l'ultimo mandato del presidente Joseph Kabila fosse ufficialmente scaduto alla fine di dicembre 2016, creando una profonda crisi politica. Un appuntamento elettorale cruciale per questo paese, che il premio Nobel per la pace 2018, il congolese Denis Mukwege, definisce in una situazione di «non guerra, non pace». Una vera «sfida» secondo i vescovi congolese, che avevano invitato «un pressante appello a dicembre alla tenuta di «elezioni libere, trasparenti, credibili e pacifiche» per una vera alternanza democratica. Ora i congolese hanno bisogno di verità e di giustizia, avevano dichiarato. Un processo elettorale trasparente e credibile è infatti la condizione per legittimare finalmente le istituzioni dello stato e la garanzia del mantenimento della pace e della stabilità nello stato.

Quasi una settimana dopo il voto, i risultati dello scrutinio non sono stati ancora comunicati dalla commissione elettorale nazionale indipendente (Ceni). Un ritardo che contrasta con la proclamazione quasi immediata di una vittoria da parte di numerosi candidati, come il delfino del presidente uscente, Emmanuel Ramazani Shadary, e i due principali sfidanti dell'opposizione Felix Tshisekedi e Martin Fayulu.

La Conferenza episcopale nazionale del Congo (Cenco), che è riuscita a dispiegare non meno di 40.000 osservatori in tutto il territorio, ha rilevato subito dopo il voto «numerosi irregolarità come lo spostamento di alcuni seggi elettorali in luoghi non autorizzati dalla legge, per esempio le sedi di partiti politici, così come i disfunzionamenti delle macchine per il voto in numerosi seggi». José Moko Ekanga, vescovo per la diocesi di Idiofa nella provincia del Kwilu, ha più particolarmente constatato con rammarico come «alcuni osservatori, inviati dai partiti politici, dalla Cenco o dalla missione di osservazione Symcol siano stati costretti a uscire fuori dai seggi elettorali dalle forze di polizia». Irregolarità

che non sono state tuttavia in grado di influenzare, sempre secondo la Ceni, il risultato delle elezioni, e che «si congratulano i vescovi» «non hanno intralciato in maniera rilevante la scelta che il popolo congolese ha chiaramente espresso nelle urne».

Nell'appello di dicembre dagli accenti premonitori, i vescovi congolese – ritenuti dalla comunità internazionale come osservatori più affidabili – insistevano presso le autorità di governo affinché fosse «garantita la trasparenza durante e dopo le elezioni», così come «il normale funzionamento della connessione internet e dei servizi di messaggistica che costituiscono oggi dei canali di comunicazione importanti per coloro che partecipano al procedimento elettorale, attori politici, osservatori, giornalisti». Ma come si prevedeva, già lunedì le autorità di Kinshasa hanno deciso di sospendere l'accesso a internet, per evitare «una sollevazione popolare» nel momento cruciale della centralizzazione dei risultati elettorali, un'interruzione che ha costretto la Cenco a rimandare la presentazione del suo rapporto preliminare. Anche la stampa internazionale è stata sottoposta a restrizioni, in particolare la radio francofona Rfi, molto ascoltata nella Repubblica Democratica del Congo, che non è riuscita ad andare in onda.

I primi risultati potrebbero essere diffusi domenica, ha fatto sapere la Ceni, anche se il suo presidente, Corneille Nangaa, non ha escluso un rinvio riferendo di ritardi nell'arrivo ai centri dello spoglio dei dati dei seggi. «Stiamo facendo del nostro meglio per pubblicare i risultati il 6 gennaio, ma se non arrivano, non potremo farlo», ha detto Nangaa. Le cattive condizioni meteorologiche hanno rallentato la raccolta dei dati centralizzata a Kinshasa, in un paese che non ha infrastrutture stradali che faciliterebbero il trasferimento dei verbali e delle schede dai seggi ai centri di raccolta.

Gli osservatori stranieri non rallentano tuttavia la pressione sulla Ceni e sui principali candidati. «L'Africa ha gli occhi rivolti verso di voi, non deludeteci» ha dichiarato il capo della missione di osservazione elettorale dell'Unione africana, l'ex presidente del Mali Diacoutra Traoré, dopo una riunione mercoledì sera con il presidente della Ceni Nangaa, i candidati Tshisekedi e Fayulu e un rappresentante di Shadary. Dall'altro lato dell'Atlantico, gli Stati Uniti hanno invitato le autorità elettorali a «rispettare» la scelta dei congolese che si sono recati alle urne per eleggere il nuovo presidente, pubblicando dei risultati «conformi».

Ma questa risposta positiva e responsabile dei cittadini che si sono recati in modo massiccio alle urne per compiere il loro dovere civico in questo primo appuntamento storico è già di per sé una grande vittoria, «un motivo di soddisfazione nazionale», commenta la Cenco nel suo rapporto preliminare.

Cooperazione tra Israele ed Egitto nel Sinai

Per colpire i jihadisti dell'Is



Il presidente egiziano Al Sisi (Ap)

IL CAIRO, 5. Il presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi ha confermato che Israele sta aiutando l'Egitto a combattere il sedicente stato islamico (Is) con raid aerei nel Sinai. L'ammissione è avvenuta nel corso di un'intervista alla televisione statunitense Cbs. Come riferisce il sito dell'emittente, alla domanda se la cooperazione con Israele sia più stretta che mai, Sisi ha risposto: «Abbiamo un ampio spettro di cooperazione con gli israeliani». Il presidente egiziano ha confermato che «i propri militari stanno lavorando con Israele contro i terroristi nel nord del Sinai».

Al momento, il governo israeliano non ha rilasciato nessun commento sulla vicenda. I media israeliani hanno invece confermato che aerei da guerra egiziani hanno sorvolato «per brevi momenti nello spazio aereo dello stato ebraico per bombardare postazioni dell'Is nei pressi del confine nord del Sinai». Questi interventi «senza precedenti» sarebbero stati effettuati in «apparente coordinamento» con le forze armate israeliane e si sono svolti soprattutto «nel triangolo al confine tra Egitto, Israele e il sud della striscia di Gaza».

Da segnalare, intanto, che ieri proprio al confine tra Israele e Gaza si sono registrati incidenti. Il bilancio parla di 15 feriti.

Ucciso in un raid l'organizzatore dell'attacco alla Uss Cole

SANA'A, 5. È stato stato ucciso ieri nello Yemen il cervello di uno degli attacchi che furono i segnali premonitori dell'attentato alle Tori gemelle l'11 settembre 2001. Secondo fonti dell'amministrazione Trump, Jamal Ahmed Mohammed Ali Al-Badawi, il terrorista che nel 2000 organizzò l'attacco alla nave militare Uss Cole, è morto in un raid statunitense. Secondo la fonte ufficiale di Washington, l'uomo sarebbe stato ucciso mentre era alla guida di un veicolo nella regione yemenita di Ma'rib. È il risultato di un'operazione congiunta tra il Pentagono e le agenzie d'intelligence.

Al-Badawi figurava nella lista dei terroristi più ricercati dall'Fbi. La Uss Cole fu colpita da diversi attentatori suicidi che si lanciarono contro la nave a bordo di una lancia carica di esplosivo, mentre era in sosta per fare carburante nel porto di Aden. Oltre ai 17 morti altri 39 marinai rimasero feriti nell'attentato.

Al Badawi venne arrestato quasi subito dalla polizia yemenita, ma riuscì a fuggire dal carcere nell'aprile 2003. Ricatturato nel 2004, fuggì ancora nel 2006 grazie a numerose complicità nella prigione yemenita.

Cooperazione rafforzata tra Turchia e Pakistan

ANKARA, 5. Cooperazione bilaterale sempre più forte in campo economico e commerciale e nella lotta al terrorismo. Sono questi gli auspici espressi in una conferenza congiunta dal presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, e dal primo ministro pakistano, Imran Khan, in visita ufficiale ieri ad Ankara.

In particolare, Erdoğan ha elogiato Islamabad per avere dichiarato «terroriste» e requisito le scuole del gruppo di Fethullah Gülen, l'imam e politologo che la Turchia accusa di essere dietro al fallito colpo di stato in Turchia del 2016.

A riguardo, la procura di Konya, nell'Anatolia centrale, ha emesso sessanta mandati di cattura contro sospetti infiltrati nelle forze armate per conto della rete di Gülen. Altre 35 persone sono tuttora ricercate per ordine della procura di Ankara tra i membri della Marina

militare. Tra questi, dieci soldati risultano in servizio. Nelle stesse ore del vertice tra il presidente e il premier, delegazioni di alto livello turche e pakistane si sono incontrate per sviluppare diversi progetti comuni.

Erdogan e Khan hanno inoltre annunciato l'organizzazione di una conferenza trilaterale tra Turchia, Pakistan e Afghanistan a Istanbul, che avrà luogo nei giorni successivi alle elezioni amministrative turche, in programma il prossimo 31 marzo. L'obiettivo del vertice è quello di favorire i colloqui tra il governo di Kabul e i talebani. «Pakistan e Turchia si augurano che contribuisca al processo di pace. Il popolo dell'Afghanistan soffre da più di 30 anni. La comunità internazionale e tutti coloro che possono portare la pace nella terra afghana devono contribuire», ha dichiarato Khan.

Tre vittime

Tempesta tropicale in Thailandia

BANGKOK, 5. Almeno tre persone sono morte nel sud della Thailandia per il passaggio della tempesta tropicale Pabuk, la peggiore che abbia colpito il paese asiatico negli ultimi trent'anni. Oltre al pescatore morto dopo che la sua barca si era

ribaltata, due anziani sono affogati a Nakhon Si Thammarat. Un altro pescatore risulta disperso. Colpite, in particolare, le isole di Koh Samui, Koh Tao e Koh Phangan, nella provincia di Nakhon Si Thammarat.



Devastazioni dopo il passaggio della tempesta (Ap)

Ezio Gribaudo nel suo studio a Torino tra le opere dedicate al Vaticano II (2013, per gentile concessione dell'Archivio Gribaudo)



I novant'anni di Ezio Gribaudo festeggiati con una mostra a Torino

Nei simboli del concilio una lezione di umanità e arte

di VICTORIA SURLIUGA

Il 10 gennaio si celebrano i novant'anni dell'artista Ezio Gribaudo, che verranno festeggiati a Torino, la sua città, presso il Museo Nazionale del Risorgimento italiano. In quell'occasione verranno esposti tre suoi quadri del 1964 (*Sollievo del popolo a Milano*, *Gli imbecilli di Belfiore* e *Pier Fortunato Calvi*) che

La sua fama si lega in particolare alla capacità di unire in modo innovativo arti visive e industria tipografica. È di rivitalizzare il formato del catalogo d'arte con veri e propri capolavori

ti, Einaudi, Utet, rivitalizzando il formato del catalogo d'arte con veri e propri capolavori dell'editoria d'arte. Virtualmente, ha conosciuto tutto il Novecento. Tra le sue frequentazioni si contano Alechinsky, Bacon, Botero, de Kooning, Duchamp, Miró, Moore, Tapié,

(1965), fino alla recente *Ezio Gribaudo e il concilio Vaticano II. Tra l'imperatore Santo e Papa Wojtyła* (2014), tenutasi al Palazzo municipale di San Mauro Torinese e accompagnata da un catalogo a cura di Paola Gribaudo e Ioannis Kantzas, pubblicato da Skira.

Come simbolo-guida, Gribaudo ha scelto la mitria ecclesiastica, di cui vengono esaltati i volumi con l'inserimento di vari temi grafici e cromatici. In un'occasione, la polarizzazione delle mitrie nei quattro angoli della tela pittorica sta a indicare l'unione spirituale della Chiesa nei quattro punti cardinali e dunque, metaforicamente, in ogni angolo del mondo. Quando invece sono unite nel centro della composizione, creano una sorta di nucleo floreale. Si tratta di lavori in chiave apertamente pop, con colori accesi, quasi psichedelici, caratterizzati da varie tonalità di rosso e con una forte presenza di giallo e bianco. Ma il dialogo con le varie tradizioni si estende dal pop al barocco, con riferimenti anche all'arte bizantina e africana.

In occasione della mostra di San Mauro Torinese, come riporta il catalogo Skira, il cardinale Francesco Coccopalmerio ha definito le opere di Gribaudo "ispirate a temi religiosi, «una lezione di profonda teologia e insieme di autentico umanesimo».

Attraverso l'uso della flautatura (intarsio pittorico di testi antichi e racchiusi in spessi involucri che ricordano linee pop), Gribaudo evoca momenti storici che si fanno simboli del loro impatto nel tempo. Nelle serie ecclesiastiche, l'intenzione sta nel rappresentare la Chiesa come istituzione millenaria in continuo rinnovamento. Ad esempio, nella serie *Simboli del Concilio*, 1963, vediamo un'ombra della Basilica di San Pietro sfaldarsi su flani accostati l'uno all'altro in forma di quadrati. Tre file di copricapi liturgici costituiscono il corpo della basilica attraverso mitrie allargate come forbici, aperte e pronte a tagliare via il superfluo. Ma nelle composizioni vengono anche inseriti, come collage, intarsi fotografici di motori di macchine e scarti di materiale tipografico della Fiat, lavorati in strisce verticali di colore che danno vita alle parti meccaniche. Come ha fatto notare Albino Galvano, gli oggetti liturgici che Gribaudo sceglie per la loro nettezza formale creano poi un tempo magico in cui l'eternità coincide con la contemporaneità. Le mitrie sono disposte in file come finestre di un fittizio grattacielo; aprono scorci su mondi antichi e moderni, popolati da figure e paesaggi astratti. Spesso sembrano posarsi su due piedi come a simboleggiare il lato umano dello spirito, ma sono anche forti contenitori di studi cromatici. Come hanno evidenziato sia Giuseppe Marchiori sia Andreina Griseri, Gribaudo mantiene sempre un equilibrio artistico autonomo, e le linee tracciate come fendenti non possono non evocare i tagli di Lucio Fontana.

Non è certo un mistero che senza l'impulso della Chiesa non ci sarebbe stato sviluppo dell'arte occidentale. Gribaudo è stato testimone e protendente dell'arte del Novecento italiano, estendendo ampiamente la sua presenza anche nel ventesimo secolo. Nella sua vasta opera, i motivi ecclesiastici evocano il valore spirituale della Chiesa stessa ma anche il ruolo fondamentale che la Chiesa ha avuto nella storia dell'arte come committente e mecenate di artisti.



Ezio Gribaudo, «Simboli del Concilio» (1965)

Burri, de Chirico, Guttuso, Manzù e Savinio. Suoi lavori si trovano al MoMA di New York, alla Peggy Guggenheim Collection di Venezia e in molti altri musei in tutto il mondo.

Come in un dizionario di immagini, il percorso creativo di Gribaudo ha creato una vera e propria mappa della cultura umanistica come di quella religiosa, testimoniata dalla serie *Simboli del Concilio*, iniziata nel 1963 e documentata l'uno all'altro in forma di quadrati. Gribaudo non ha mai abbandonato questo soggetto, nel quale ha incorporato altre opere riguardanti gli eventi del 2013 (l'Anno della fede), il cinquantenario del concilio Vaticano II, la canonizzazione di Papa Roncalli e Papa Wojtyła con successivi riferimenti a Benedetto XVI, al cardinale Carlo Maria Martini e a Papa Francesco. Ha tenuto la prima mostra su questo tema alla Galleria Cavallino di Venezia (1963), poi alla Galleria Punto di Torino (1964) e alla Galleria Pogliani di Roma



Pablo Picasso con Ezio Gribaudo a Vallauris (1957)

«Notti stellate», l'ultimo libro di Marcello Fonte

L'applauso della pioggia

di ENRICA RIERA

«**L**a Calabria? Non è solo tarantella». Marcello Fonte, migliore attore protagonista in *Dogman* di Matteo Garrone a Cannes e agli Efa (European Film Academy), indossa una camicia a quadroni bianca e nera e dei jeans sbiaditi. Quando al Museo del fumetto di Cosenza - dov'è giunto in occasione della presentazione del suo libro *Notti stellate* (Torino, Einaudi, 2018, pagine 248, euro 17,50) - gli domandano qualcosa su *Via dall'Aspromonte*, il film che sta girando ad Africo (provincia di Reggio Calabria) con la regia di Mimmo Calopresti e la partecipazione di Valeria Bruni Tedeschi e Sergio Rubini, non ha dubbi: «È arrivato il momento che questa terra impari a cantare una nuova canzone». Al bando stereotipi e luoghi comuni. Sia nella pellicola - tratta dall'omonimo romanzo di Pietro Criaco e musicata da Nicola Piovani, racconta l'utopia di certi calabresi degli anni Cinquanta alle prese con la costruzione di una strada di collegamento dalla Calabria al resto del mondo - sia nella vita.

L'interprete del "canaro" della Magliana, nonostante la Palma d'Oro, il recentissimo "oscar europeo" e un film da regista all'attivo (*Asino vola*, 2015), rimane persona, non ci tiene a diventare personaggio. A Cosenza, come nel libro che ha scritto, racconta i suoi ricordi. Dall'infanzia trascorsa nella discarica di Archi (a Reggio Calabria) e nell'ultima fila dei banchi di scuola fino alla sua vita a Roma, nell'occupato Cinema Palazzo del quartiere San Lorenzo, dove a scoprirlo, mentre sostituisce un membro della compagnia di ex detenuti di Rebibbia in uno spettacolo teatrale, è proprio Garrone. «Oggi faccio quello che ho sempre desiderato fare, l'attore, ma non mi sento una celebrità. Quando vinco, vincono pure le persone come me. Quelle che vengono dal basso, quelle libere, quelle comuni», dice senza esitazioni mentre siede davanti a una parete con su un fumetto di Andrea Pazienza, che la rincorsa, si sa, non l'ha mai presa.

Marcellino, invece, indietro ci torna spesso. Ci torna quando si commuove per i genitori, Rosa e Peppino, a cui ha dedicato il premio vinto all'ultima edizione di Cannes lo scorso maggio («da piccolo quando la pioggia batteva sulle lamierie della casa in cui vivevo, chiudevo gli occhi e immaginavo che fossero applausi») e pure quan-

do, davanti a una platea disarmata per la sua profondità, afferma: «Coi soldi guadagnati sto aiutando la mia famiglia e gli amici dell'occupazione a cui sono molto legato tanto da voler dirigere un film sull'Atletico San Lorenzo» o, ancora, nel momento in cui rivolge un pensiero al padre morto tempo addietro: «Lui sì che sarebbe stato un perfetto personaggio per le sceneggiature di Pier Paolo Pasolini». Che la semplicità pasoliniana campeggi nel dna di Marcello Fonte è indub-

L'interprete del "canaro" ha dedicato i premi ricevuti al padre «Lui sì che sarebbe stato un personaggio perfetto per le sceneggiature di Pasolini»

bio, basta ascoltare le sue parole. Profonde, sincere. «Non riesco a fingere, ho bisogno di sentire e di respirare la gente che ho intorno. Probabilmente è per questo motivo che amo il teatro e soprattutto il cinema: quando ci andai per la prima volta, a Roma, fu un'emozione unica. Un'esperienza non solo mia, ma condivisa con tutti gli altri spettatori».

E, poi, nella genetica c'è anche l'arte di arrangiarsi: «Vivo alla giornata, prendo ciò che viene così come mio padre mi ha insegnato. E rischio. Perché se uno rischia, può darsi che la vita lo premi».



Marcello Fonte accanto a Leonardo Di Caprio in una scena del film «Gang of New York» (2002)

Il viaggio senza ritorno di Mary Ventura

Nella letteratura dell'Ottocento e del Novecento il tema del viaggio ha rappresentato un *topos* intorno al quale hanno gravitato romanzi, poesie e racconti, e nel quale i massimi scrittori hanno riconosciuto il simbolo più idoneo a rappresentare l'immagine di un cammino di formazione, culminante nel successo, o, al contrario, di declino, assorbito nell'oblio. È il tema del viaggio costituisce il fulcro del racconto inedito della scrittrice e poetessa statunitense, Sylvia Plath (1932-1962), ora pubblicato per la prima volta da Faber & Faber in occasione delle iniziative promosse per celebrare i novant'anni di fondazione della prestigiosa casa editrice britannica. Il racconto, di quarantotto pagine, s'intitola *Mary Ventura and the Ninth Kingdom*. Fu scritto nel 1952, quando Plath era studentessa universitaria dello Smith College nei Massachusetts. Mary Ventura non vorrebbe partire perché sente dentro di sé che l'itinerario che andrebbe a intraprendere potrebbe essere di sola andata. Ma i genitori la spingono a superare timori e incertezze. È lei, alla fine, parte. Il viaggio si snoda attraverso un paesaggio autunnale squallido, dalle venature claustrofobiche. La destinazione è il "Nono Regno", un luogo non ben identificato di cui la viaggiatrice ignora tutto. In questo viaggio, che ricorda le cupe e inquietanti atmosfere

kafkaiane, Mary non è sola. La carrozza dove è salita, esitando fino all'ultimo se partire o no, è occupata da un'umanità varia (questa volta il richiamo è a Balzac): vi sono uomini che bevono e giocano a poker; una madre con un bambino avvolto in una coperta sudicia; due ragazzini che litigano mentre ingaggiano una battaglia con soldatini di piombo. È una carrozza vocante, in cui risuonano, stentorei e alquanto fastidiosi, i rumori della vita. E Mary, che preferirebbe una solitudine quieta, si trova invece immersa in uno scenario che la disturba. E intanto il treno procede, inesorabile, verso una destinazione in cui si fonderanno insieme, in un indistinto croglio, schiamazzi e silenzi, grida e asfissia. Morita suicida a 31 anni, Sylvia Plath si conferma, anche in questo racconto, votata a una visione cupa e intimista della vita. Assieme ad Anne Sexton, è stata l'autrice che più ha contribuito allo sviluppo del genere della poesia confessionale, attraverso la quale espone, in funzione catartica, ubbie, sensazioni represses e aspirazioni infrante. Un repertorio sviluppato in modo organico ne *La campana di vetro*, romanzo semi-autobiografico scritto sotto lo pseudonimo di Victoria Lucas. (gabriele nicola)

riflettono la sua adesione al Risorgimento come metafora della lotta per la democrazia. Nelle parole di Ferruccio Martinotti, direttore del museo, le opere saranno contestualizzate «nella loro cornice più naturale». L'evento apre una serie di altre manifestazioni in onore di Gribaudo, in Italia come all'estero.

Ezio Gribaudo è conosciuto soprattutto per avere unito in modo concettualmente innovativo le arti visive e l'industria tipografica. Le serie più caratteristiche della sua produzione sono infatti i "flani" (testi tipografici poi intarsiati a immagini) e i "logogolli" (rilevi su carta bavard), con i quali nel 1961 ha vinto la XXXIII Biennale di Venezia. Artista, editore d'arte, collezionista, Gribaudo è stato anche ideatore e promotore di importanti eventi a Torino, quali una mostra dell'intera Collezione Peggy Guggenheim alla Galleria Civica d'arte moderna (1976) e la mostra-spettacolo Coucou Bazar di Jean Dubuffet alla Promotrice delle arti (1978). Come editore d'arte, ha pubblicato i maggiori artisti del Novecento con le Edizioni d'Arte Fratelli Pozzo, Garzan-

Sulla disobbedienza civile

Il teorema di Thoreau

di LUCA M. POSSATI

«**S**otto un governo che imprigiona chiunque ingiustamente il vero posto per un uomo giusto è pure una prigione». Non usava mezzi termini Henry David Thoreau quando, nel 1849, spiegava le ragioni della sua scelta di non pagare le tasse destinate a finanziare l'esercito degli Stati Uniti in guerra con il Messico.

Un gesto radicale, che l'autore di *Walden* pagò con la prigione. Di fronte alla possibilità paradossale di una legge ingiusta e di un governo che rende iniqui i suoi stessi cittadini, per Thoreau la disobbedienza civile diventa l'unico modo di salvare lo stato in quanto comunità umana, perché «dovremmo essere uomini, poi cittadini».

Le parole di Thoreau tornano di straordinaria attualità alla luce del dibattito di questi giorni in Italia – e non solo – sull'accoglienza ai migranti, con la protesta di molti sindaci di importanti città contro le misure restrittive contenute nel decreto sicurezza diventato legge lo scorso novembre.

Di fronte alla possibilità paradossale di una legge ingiusta e di un governo che rende iniqui i suoi stessi cittadini non vedeva altro modo per salvare lo stato in quanto comunità umana

Ma quando i cittadini hanno il dovere di opporsi a una legge ingiusta, e come? E che cosa ne direbbe quello che un tempo era considerato l'ideologo della Lega Nord, il senatore Gianfranco Miglio, che proprio al saggio di Thoreau dedicò studio e passione?

La disobbedienza civile si muove nello spazio pubblico. Non è un gesto individuale, né un banale anticonformismo, ma un preciso atto politico. Pre-

suppone la legge e ha quale scopo il rinnovamento del vivere comune. Come ricorda Hannah Arendt in un saggio del 1970 – scritto a partire dall'esperienza diretta dell'autrice, allora negli Stati Uniti, con il movimento dei diritti civili, le violenze razziali e le proteste contro la guerra nel Vietnam – la disobbedienza civile nasce dalla netta distinzione tra diritto e morale.

La seconda si ribella al primo non per eliminarlo, bensì per riformarlo dall'esterno, cioè attraverso la partecipazione attiva dei cittadini che ha quale unico fondamento l'impegno personale di ciascun dissidente. Per questo la disobbedienza civile – scrive Arendt – è una forma di organizzazione di mino-

ranze «unite da un convincimento condiviso più che da una comunanza di interessi, e dalla scelta di protestare contro una politica governativa, anche qualora essa goda dell'appoggio della maggioranza».

Di qui la provocatoria proposta arendtiana di trovare una collocazione istituzionale al diritto di dissenso, cioè la necessità che la legge garantisca lo spazio del dissenso. Il dissenso quale condizione di possibilità di un autentico consenso.

Resta aperta tuttavia una questione imprescindibile, drammaticamente presente nella storia delle tante rivoluzioni che hanno segnato il Novecento: che differenza c'è tra la disobbedienza civile



Garth Glazier, «Henry David Thoreau» (2016)



Antigone (bianchina della Giffen Playhouse di Los Angeles)

e la lotta politica? La disobbedienza civile ammette il ricorso alla violenza? Se la legge ingiusta è una forma di violenza, occorre certo ribellarsi. Ma come? La disobbedienza resta «civile» nella misura in cui il monopolio della violenza resta allo stato. Lo sapeva bene un altro grande teorico della disobbedienza, il Mahatma Gandhi, lettore di Thoreau. È necessario – affermava – «che non si manifesti neppure una parvenza di violenza anche dopo che noi saremo arrestati; abbiamo fermamente deciso di far ricorso a tutte le nostre risorse per portare avanti una lotta esclusivamente non-violenta». Parole, queste, pronunciate nel 1930, poco prima della grande marcia di protesta contro la tassa sul sale imposta dai britannici: una tappa decisiva nella lotta per l'indipendenza indiana.

La non-violenza è usata qui come uno strumento per condannare l'ingiustizia e richiamare lo stato alla sua autentica vocazione.

Il tema della disobbedienza civile è dunque essenziale perché ci pone di fronte a un problema scottante, che ci riguarda tutti da vicino: il rapporto tra lo stato e l'individuo, e, in una democrazia, tra la maggioranza e le minoranze. Il mondo greco ci ha dato un modello fondamentale, l'*Antigone*, le cui trasposizioni sono infinite, da Hegel a Nussbaum. *Antigone* è generalmente considerata come la dissidente per eccellenza che si oppone a Creonte, sim-

bolo della dura legge della *polis*. Una lettura semplicemente dicotomica, però, rende poco giustizia alla complessità del testo di Sofocle. Il nucleo della tragedia, in realtà, non sta nell'opposizione tra Antigone e Creonte, bensì nella loro relazione dialettica. Insieme, Antigone e Creonte rappresentano l'insuperabile fondo agonistico dell'esperienza umana, che non è concettabile e forse nemmeno dicibile in maniera definitiva.

La tragedia annuncia al contempo il carattere non negoziabile del conflitto morale e la necessità di una mediazione: la contraddizione e il superamento della contraddizione. Tuttavia – come ricorda Ricœur nella sua lettura dell'*Antigone* in *Soi-même comme un autre* – a riuscire nel compito della mediazione può essere soltanto una saggezza pratica, un sapere umile, che, abbandonata l'ambizione di una conoscenza assoluta, accetta il conflitto e cerca ogni volta di affrontarlo, in situazioni concrete, consapevole della limitatezza dell'essere umano e della necessità del dialogo. L'insegnamento che l'etica riceve dall'*Antigone* è il riconoscimento del limite. D'altronde, questa è l'ultima parola del Coro sofocleo (vv. 1347-1353): «Fondamento primo della felicità è la ragione; poi non mancare di rispetto nelle cose che riguardano gli dei. I superbi discorsi degli arroganti, ripagati dai duri colpi della sorte, insegnano a essere ragionevoli nella vecchiaia».

I Magi dell'antica Teanum Sidicinum

Cartelloni pubblicitari ante litteram

di FABRIZIO BISCONTI

Nell'autunno del 1906, nella campagna circostante l'antica Teanum Sidicinum, laddove la via Latina attraversa la Campania settentrionale, un contadino mise in luce un mausoleo addossato a un'edera funeraria, con una tavola marmorea mosaicata.

Il manufatto era situato all'interno di una forma, unitamente a un titolo iscritto, oggi scomparso, da cui si evince che il sepolcro era stato allestito dal senatore Quintus Geminus

Felix per la moglie sessantenne Geminia Felicita, ricordata anche nella lacunosa iscrizione del mosaico. Successivamente, nella forma, fu ricavato un altro sepolcro, che si sovrappone parzialmente al mosaico, riferibile, secondo un'altra iscrizione, a Geminia Marciana, di soli otto anni, deposta alla fine di marzo del 370. Nonna e nipote, dunque, trovarono posto in un medesimo sepolcro, predisposto, in successione, da

Geminus Felix senior e da Geminus Felix iunior. Se consideriamo che un ramo della *gens* Geminia è presente, proprio nella tarda antichità, in Numidia e che un *fundus* Tigibelle, nell'Africa proconsolare, faceva capo alla città di Teano, non si può escludere che la nostra tavola mosaicata sia stata confezionata da musicari africani, come documenta una tradizione, che si diffonde sino e oltre il v secolo.

Tutte queste osservazioni e qualche suggestione servono a fermare il nostro mosaico nel tempo, nello spazio e nella civiltà figurativa di riferimento, specialmente quando mettiamo sotto a una potente lente di ingrandimento il singolare programma decorativo, unitamente alla temperatura artistica della composizione, tanto anomala da essere stata trascritta, con certo riscontro critico, sino alla matura stagione bizantina.

L'emblema figurato presenta due quadri contrapposti e distinti da un cristogramma in corona vegetale, che, con ogni evidenza, partecipa attivamente, per quanto riguarda il significato, alle due scene e al loro senso ultimo e profondo, che – come vedremo – ruota piuttosto attorno all'orbita dell'arte monumentale che a quella agurale, di tipo prettamente funerario.

E anzi, al livello dell'augurio della *felicitas* oltremondana, rimanda unicamente la frammentaria iscrizione musiva, che recita: *Utere semper (felix) Felicita p(ie) s(ezes)*.

Con tutte queste premesse, è più facile comprendere la sequenza delle figure, delle scene, dei segni, che scorrono nella tabula musiva di Teano, a cominciare dal faccia a faccia, purtroppo lacunoso, di due figure sante, sedute su nobili scranni sgommati, vestite di avvolgenti panni biblici.

Rimane intatta la figura di Pietro, che volge il capo verso l'osservatore, mostrando l'elligie icastica, fortemente espressiva, che esibisce il rotolo stretto nella sinistra, levando la destra verso l'altra figura molto lacunosa, quasi speculare, nelle vesti e

nei gesti, tanto da potervi riconoscere l'apostolo delle genti.

Non devono e non possono sfuggire due particolari quasi impercettibili: la sommità di una palma tra le due figure, residuo di un ambiente ameno, e un elemento parallelepipedo sotto allo scranno di Paolo, che allude, forse, a una cista di rotoli o codici.

Ebbene la solenne, speculare, quasi simmetrica rappresen-

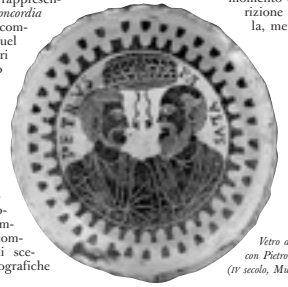
tazione della *concordia apostolorum*, ci accompagna verso quel mondo dei vetri dorati, troppo spesso disatteso o sospeso in un limbo figurativo oscillante tra produzione devozionale e raffinato artigianato, e invece – come si diceva – spie eloquenti di programmi figurativi complessi e forse di sceneggiature iconografiche scomparse.

Il mosaico di Teano e un vetro dei Musei Vaticani, ambedue concepiti e realizzati al tempo dei Costantinidi, rappresentano uno stralcio ingegnoso dell'arte monumentale, che si aggancia con il forte segno stellare del cristogramma, alla scena dell'adorazione dei Magi, che vede i tre saggi d'Oriente avvicinarsi al Bambino, sorretto solennemente da Maria.

Questo meccanismo figurativo mette a nudo l'accezione astrale del

cristogramma e reca sostanza a una filiera iconografica, di genesi catacombale, con la nascita e l'adorazione di Priscilla, ancora nel III secolo, che sfocia nell'arco trionfale di Santa Maria Maggiore del tempo di Eusebio del 431.

Ma c'è di più: anche con questa scena, il mosaico di Teano parla un solenne idioma aulico, di impostazione divina e imperiale. In questa prospettiva, l'adorazione dei Magi costituisce il riconoscimento della divinità di Gesù, già al momento dell'apparizione della stella, mentre i do-



Vetro dorato con Pietro e Paolo (IV secolo, Museo Vaticani)



Mosaico funerario (IV secolo, Museo archeologico di Teanum Sidicinum)

ni parlano chiaro: l'oro allude alla regalità, l'incenso alla divinità, la mirra alla natura mortale.

Ora che abbiamo letto, ad uno ad uno, gli elementi figurativi del «cartellone pubblicitario» di Teano, possiamo finalmente riconoscere gli slogan politico-religiosi del tempo della tolleranza.

Ossia la *concordia apostolorum*, il *signum salutis* e l'*aurum coronarium*.



DAKAR, 5. Il Senegal è uno dei principali punti di snodo dell'immigrazione africana. Non solo di quella che procede lungo le rotte spesso così drammatiche che puntano verso l'Europa o di quella che si dirige in Nord America, ma anche dei flussi interni da un paese all'altro dello stesso continente. «Il fenomeno della migrazione interna al continente africano», spiega Fabrizio Cavalletti del desk Africa della Caritas Italiana - è poco conosciuto. Si tratta di un fenomeno complesso all'interno del quale troviamo persone che fuggono dai loro paesi per motivi politici, guerre, violenze, ma anche perché cercano maggiore sicurezza economica. Senza dimenticare che, ormai, assistiamo anche a un flusso di ritorno di africani che, dopo aver cercato fortuna in Europa e non essere riusciti a integrarsi, provano a rifarsi una vita nel proprio paese o in quelli vicini». Una conferma arriva anche dalle statistiche dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni. Nel 2017, a livello mondiale, 238 milioni di persone hanno lasciato il proprio paese per cercare migliori condizioni di vita altrove, ma solo il 35 per cento di essi ha viaggiato in direzione sud-nord. In Africa, 19,4 milioni di africani sono emigrati all'interno del loro continente. E il Senegal oltre a

Servizi di assistenza e orientamento gestiti da Caritas Senegal

Così l'Africa sa accogliere i migranti

essere un paese di forte emigrazione è anche un punto di transito di migranti di diversi paesi africani. In particolare vi vengono accolti i rifugiati del Gambia. Per rispondere a queste esigenze, l'arcidiocesi di Dakar e la Caritas Senegal già nel 1995 hanno dato vita al Point d'accueil pour réfugiés et immigrés (Par), un centro di orientamento per i nu-

merosi migranti presenti sul territorio senegalese. Un progetto che negli anni ha trovato il sostegno di alcune Caritas europee, tra le quali quella italiana. «Questa iniziativa», spiega ancora Cavalletti all'agenzia Fides - non è stata voluta da istituzioni europee, ma è nata per iniziativa della Chiesa locale, per rispondere a un tema sempre più avvertito in Senegal. Va ricordato che l'Africa occidentale è la meta del 79 per cento dei migranti africani che si spostano nel loro continente». E il Point d'accueil pour réfugiés et immigrés è diventato un punto di snodo di una rete complessa. Nella struttura i migranti sono accolti da operatori nazionali e internazionali (tra i quali i volontari italiani che prestano servizio civile alla Caritas) che ascoltano le loro storie e, a seconda delle loro esigenze, li indirizzano in altri centri gestiti da organizzazioni statali o internazionali. Ed è in questi centri che trovano cibo, vestiti e anche cure mediche.

«In 23 anni», racconta ancora Cavalletti - sono stati assistiti 26.000 migranti, provenienti da 35 nazioni. La maggior parte di loro ha meno di 30 anni. Molte anche le ragazze, alcune con figli. Ogni persona ha una storia e condizioni fisiche diverse. C'è chi

passa dal Senegal per andare in Europa e chi si trasferisce dai paesi vicini per cercare migliori condizioni di vita oppure senegalesi che vengono dalle campagne per trovare lavoro. Queste persone, in generale, sono in buone condizioni fisiche. Ma ci sono anche uomini e donne che rientrano da lunghi viaggi attraverso la Libia e il Niger e sono provati sia dal punto di vista fisico sia da quello psicologico».

In questa prospettiva, la Caritas Senegal, oltre alle attività di orientamento, ha dato vita a piccoli progetti in campo agricolo, commerciale e dell'allevamento, per offrire ai migranti opportunità di lavoro. «I progetti», spiega ancora l'operatore di Caritas Italiana - intendono offrire un'opportunità a chi rimane in Senegal. Ma sempre più spesso anche chi passa dal paese per andare a Nord ha bisogno di lavorare per non rischiare di finire nelle maglie dei traffici illegali. Questi progetti offrono un'opportunità anche a loro. Queste iniziative sono un primo, parziale, tentativo di dare una risposta al fenomeno epocale delle migrazioni. Ed è importante che la solidarietà sia nata da africani verso altri africani».

I vescovi in Sud Africa sul salario minimo garantito

Fare di più per i lavoratori poveri

PRETORIA, 5. Soddisfazione per la legge che introduce il salario minimo garantito ma più impegno per eliminare le disparità e, in generale, affrontare la difficile situazione dei lavoratori poveri: in una nota, diffusa dall'agenzia Fides, l'arcivescovo coadiutore di Durban, Abel Gaba, presidente della Commissione episcopale giustizia e pace della Southern African Catholic Bishops' Conference (che comprende Botswana, Sud Africa e Swaziland), esprime soddisfazione per il provvedimento entrato in vigore il 1° gennaio in Sud Africa pur sottolineando che il ripartimento del lavoro deve vigilare affinché la legge sia rispettata da tutti. Quest'ultima, infatti, non introduce misure adeguate per punire i datori di lavoro che sfruttano le persone più vulnerabili.

Monsignor Gaba osserva che in Sud Africa il salario minimo nazionale prevede che i lavoratori più deboli guadagnino 3500 rand (circa 212 euro) al mese. Per poter guadagnare tale cifra, un lavoratore dovrebbe lavorare 40 ore alla settimana ma «un'alta percentuale di operai più deboli lavora meno di 40 ore a settimana e quindi non otterrebbe la somma stabilita dalla legge». Inoltre, sempre secondo il presule, la commissione incaricata di risolvere le dispute tra datori e lavoratori «non ha la capacità adeguata per soddisfare la crescente domanda di servizi, compresa l'applicazione del salario minimo nazionale». E l'accesso finanziario e geografico agli uffici del dipartimento del lavoro continua a essere un problema soprattutto per gli operai poveri delle province rurali.



Il bilancio 2018 del Jrs

Un anno difficile per i rifugiati

ROMA, 5. «Il 2018 non è stato facile per i rifugiati». Un anno in cui «i politici hanno usato la paura e l'ansia per demonizzare le famiglie in cerca di protezione e pace». E in cui il Mediterraneo è diventato una «tomba acquatica» per oltre 2100 rifugiati e migranti. Quanto sottolineato nel suo messaggio di fine anno il direttore internazionale del Servizio dei gesuiti per i rifugiati (Jrs), padre Thomas H. Smolich, il quale evidenzia anche come purtroppo l'invito di Papa Francesco «ad accogliere, proteggere, promuovere e integrare le persone forzatamente sfollate» sia non raramente

«caduto inascoltato», talora anche all'interno della stessa Chiesa. Tuttavia non bisogna cedere allo scoraggiamento. «Eppure c'è speranza», dice infatti padre Smolich, che cita i numerosi progetti di accoglienza avviati dal Jrs in Africa, Asia e Europa. «La speranza», afferma - stimola la capacità di recupero degli sfollati che superano incredibili sfide. La speranza anima i bambini che vanno a scuola, aiutandoli a sognare un futuro. La speranza stimola la difesa, il servizio e l'accompagnamento offerti da dipendenti, volontari e stagisti del Jrs in tutto il mondo».

Il presidente della Conferenza episcopale sul futuro del Paese

C'è una speranza per la Nigeria

ABUJA, 5. «Come possiamo celebrare Cristo re della pace quando i nostri fratelli e sorelle nel nord della Nigeria, specie nel nord-est, subiscono attacchi continui? Come possiamo celebrare quando assistiamo a così tante sepolture di massa di persone uccise dai fondamentalisti islamici? Come possiamo celebrare quando chiese e moschee vengono attaccate, e soldati sono uccisi? Come possiamo celebrare in queste condizioni?», sono parole di monsignor Augustine Obiora Akubeze, arcivescovo di Benin City e presidente della Conferenza episcopale, nel suo messaggio rivolto, in occa-

sione delle festività, a tutte le persone di buona volontà. Al di là delle domande retoriche il presule ha esortato tutti i nigeriani a celebrare le festività natalizie «nonostante le difficoltà. Noi non affidiamo le nostre speranze nei comuni mortali. Il nostro aiuto», ha sottolineato l'arcivescovo di Benin City - proviene dal Signore che ha fatto cieli e terra».

Nel suo messaggio, a nome di tutti i presuli nigeriani, monsignor Obiora Akubeze ha auspicato «un futuro migliore per tutto il paese nel 2019 perché sappiamo di avere rinconsacrato la Nigeria nelle mani di

Nostra Signora di Fatima, che è la Regina della Nigeria, il 13 ottobre del 2017 a Benin City. La vicinanza di Maria alla Nigeria - prosegue il messaggio diffuso dall'agenzia Fides - ci aiuterà a realizzare quello che Cristo ci chiede. Nel fare quello che Cristo ci ha chiesto di realizzare possiamo trasformare la nostra Nigeria da una terra di miseria in una terra di prosperità. Una terra - sottolinea nel messaggio il presidente dell'episcopato nigeriano - libera dalla corruzione, un paese dove i suoi figli e le sue figlie non cercheranno più all'estero falsi pascoli erbosi finendo per morire nel Mediterraneo o venendo trattati in maniera indegna quando sono trafficati per essere sfruttati economicamente e anche sessualmente».

Facendo riferimento alle elezioni presidenziali e parlamentari che si terranno il prossimo febbraio, monsignor Obiora Akubeze ha scritto: «Attendiamo con ansia il prossimo anno, sperando che quelle che si terranno nel 2019 siano elezioni pacifiche. Attendiamo con impazienza delle elezioni in cui tutti i nigeriani votino in base alle loro convinzioni e non soltanto sulla base di sentimenti o sulla propaganda».

Infine, l'arcivescovo di Benin City ha invitato la popolazione a «imparare a condividere la pace e l'amore che Cristo ci ha portato con la sua venuta. La nascita di Cristo ci offre l'opportunità di condividere insieme la nostra comune umanità. Noi in Nigeria dobbiamo abbracciare la pace proclamata da Cristo. Condividiamo l'amore ed evitiamo la tristezza. Possa Dio - ha concluso monsignor Obiora Akubeze - benedire la Nigeria e rendere più prospera la nostra terra».

Per l'autosufficienza economica della missione

Progetto dei cappuccini in Mozambico

MAPUTO, 5. A Quelimane, capoluogo della provincia di Zambezia, in Mozambico, i frati minori cappuccini hanno avviato un'attività imprenditoriale proficua e rispettosa per l'ambiente, con l'intento di finanziare la missione. Il progetto, partito agli inizi del Duemila quando un contadino ha chiesto aiuto ai frati per allestire un allevamento in un terreno a una sessantina di chilometri da Quelimane, è ora una realtà felice. «La fraternità locale» - ricorda all'agenzia Fides padre Guido Fellicetti, missionario cappuccino - ha accettato di sostenere quella famiglia e, con essa, ha preso in concessione un terreno demaniale. Quando l'agricoltore, per raggiunti limiti di età, ha smesso di lavorare, i frati si sono trovati a gestire da soli il terreno e un'ottantina di animali. Il terreno, lontano dalla comunità, era difficile da gestire, così i frati hanno spostato gli animali vicino a Quelimane, affidandoli e coinvolgendo un gruppo di allevatori locali.

Oggi l'allevamento procede bene, spiega padre Guido: «Stiamo iniziando a vendere gli animali, soprattutto in occasione di festività importanti, quando le comunità si riuniscono e fanno piccoli banchetti. Pensiamo che la strada intrapresa sia giusta». I cappuccini però vogliono fare un passo avanti, aumentando gli standard di allevamento. Per questo motivo stanno raccogliendo fondi per la costruzione degli alloggi dei pastori ma anche per acquistare macchinari per la disinfestazione

dei parassiti e per la lavorazione dei terreni su cui pascolano buoi e capre. «La strada dell'autosufficienza non è semplice ma è l'unica percorribile se vogliamo una Chiesa che sappia camminare con le proprie gambe e sia profondamente inserita e integrata, cioè incarnata, nella realtà locale», conclude.

Le missioni devono fare i conti con donazioni in calo e difficoltà a reperire in loco i fondi necessari per portare avanti le attività pastorali e di evangelizzazione. Per questo, fedeli allo spirito francescano, i frati hanno pensato di rivolgersi alle risorse della natura per ottenere i fondi necessari. L'allevamento di buoi e capre, attraverso la vendita della carne, può aiutare in tal senso.

Oggi in Africa si consumano circa 24 chilogrammi di carne procapite all'anno. L'utilizzo medio di proteine animali è meno di un quarto di quello europeo ed è pari al 17 per cento del livello raccomandato di consumo di proteine. Tuttavia nel continente la tendenza, che va di pari passo con l'aumento del tenore di vita, segna una crescita.

In Mozambico, quella dei frati minori cappuccini è una presenza storica e ha vissuto anche la lunga fase della guerriglia che ha sconvolto il paese fra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso. Il 27 marzo 1989 anche tre cappuccini, Francesco Bertolotti, Oreste Saltoni e Camillo Campanella, vennero uccisi da criminali nel distretto di Inhassunge.

L'Egitto inaugura la chiesa più grande del Medio oriente

IL CAIRO, 5. Sarà inaugurata ufficialmente nella notte tra domenica e lunedì, in occasione del Natale copto (7 gennaio), la più grande chiesa del Medio oriente, quella costruita nella nuova capitale amministrativa egiziana a est del Cairo.

Secondo il sito Egyptian Streets, ripreso dall'agenzia Ansa, alla messa parteciperanno, tra gli altri, il patriarca della Chiesa ortodossa copta, Tawadros II, e il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi. La cattedrale si chiama «Milad al-Masih» (Natività di Gesù) e si estende su 7500 metri quadrati. Il complesso sarà sede del patriarcato

copto e di uffici amministrativi, comprendendo anche una piazza.

Il profilo architettonico della cattedrale, fedele alla tradizione copta, vuole richiamare quello dell'arca di Noè, e così riproporre l'immagine della Chiesa come «barca» di salvezza che naviga tra le traversie della storia, verso la meta celeste del paradiso. La partecipazione del capo dello stato alla liturgia del Natale copto punta anche ad attestare il legame saldo con la maggiore comunità cristiana del Medio oriente. Al-Sisi è il primo presidente egiziano ad aver esteso su 7500 metri quadrati. Il complesso sarà sede del patriarcato

CITTÀ DI ERICE
SETTORE LAVORI PUBBLICI
AVVISO

Si rende noto che alle ore 09.00 del 29.12.2018 è indetto l'appalto relativo ai Lavori di manutenzione di diverse strade comunali del territorio comunale di Erice, da eseguirsi con procedure regolata ai sensi del D.lgs. 50/2016 e su base di importo complessivo appalto di € 1.563.547,75 (un milione, cinquecento e 547 mila e 757 lire) e di cui € 67.812,32 relativi agli oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Categoria prevalente: OO1 Classifica IV. Termine ultimo ricezione offerte entro ore 12.00 del 01.01.2019. Informazioni su sito internet del Comune di Erice: www.comune.ericape.it e per estratto sulla GURS.

IL CAPO SETTORE LL.PP.ECOLOGIA (Ing. Oriano Amante)

CITTÀ DI ERICE
SETTORE LAVORI PUBBLICI
AVVISO

Si rende noto che alle ore 09.00 del 04.03.2019 è indetto l'appalto relativo ai Lavori di completamento delle scale pedonali in località Paganelli - Realizzazione dei blocchi "17" ed "18", da eseguirsi con procedura aperta ai sensi del D.lgs. 50/2016 e su base di importo complessivo appalto di € 1.563.547,75 (un milione, cinquecento e 547 mila e 757 lire) e di cui € 67.812,32 relativi agli oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta. Categoria prevalente: OO1 Classifica IV. Termine ultimo ricezione offerte entro ore 12.00 del 01.01.2019. Informazioni su sito internet del Comune di Erice: www.comune.ericape.it e per estratto sulla GURS.

IL CAPO SETTORE LL.PP.ECOLOGIA (Ing. Oriano Amante)



Paolo VI e la missione

La Chiesa è evangelizzazione

di FRANCO GIULIO BRAMBILLA

Alla fine è possibile tratteggiare l'ultimo ingrandimento dell'*Evangelii nuntiandi*: la missione come *forma ecclesiale*. Qui occorre riprendere l'arazzo della seconda parte dell'esortazione, in cui sono ripercorsi gli aspetti che entrano nel compito dell'annuncio evangelico: le vie dell'evangelizzazione, cioè le forme pratiche dell'annuncio (nn. 40-48); i destinatari dell'evangelizzazione, cioè la diversificata galassia degli uomini e delle donne a cui è rivolto il Vangelo (nn. 49-58); gli operai dell'evangelizzazione (nn. 58-72); lo spirito dell'evangelizzazione (nn. 74-80).

In questa parte pratica dell'esortazione lo slancio missionario di Paolo VI fa risuonare veramente lo spirito delle origini cristiane, dando un'immagine corale e sinfonica della testimonianza della Chiesa. È la Chiesa «estroversa» che Montini ha sempre sognato e che si fa carico dell'uomo moderno, con verità per la sua condizione fragile e con la carità di un messaggio sanante e liberante. Questa alla fine è l'idea di missione di Paolo VI.

È un momento magico dove il Pontefice ormai quasi ottantenne fa risuonare nel mondo lo spirito del concilio, e fa navigare la Chiesa verso il futuro. Scrittiamolo in quest'ultima accorata am-

monizione: «Colma del conforto dello Spirito santo», la Chiesa «cresce». Lo Spirito è l'anima di questa Chiesa. È lui che spiega ai fedeli il significato profondo dell'insegnamento di Gesù e del suo mistero. È lui che, oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo nello stesso tempo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la Buona Novella e il Regno annunziato» (*Evangelii nuntiandi*, 75).

Al termine del travagliato periodo postconciliare, questo è il lascito del Pontefice bresciano: «Noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito. Si cerca dappertutto di conoscerlo meglio, quale è rivelato dalle Sacre Scritture. Si è felici di porsi sotto la sua mozione. Ci si raccoglie attorno a lui e ci si vuol lasciar guidare da lui. Ebbene, se lo Spirito di Dio ha un posto eminente in tutta la vita della Chiesa, egli agisce soprattutto nella missione evangelizzatrice: non a caso il grande inizio dell'evangelizzazione avvenne il mattino di Pentecoste, sotto il soffio dello Spirito» (*ibidem*).

«Nel nome di Paolo» Montini ha traghettato la Chiesa verso un confronto ardito con la modernità, soprattutto con il senso vivo

della persona e della coscienza, luogo dove il Vangelo può tornare a fiorire. Il suo messaggio sulla «missione della Chiesa» ha preceduto come la stella dei magi questi cinquant'anni, ripreso nel tema della «nuova evangelizzazione» di Giovanni Paolo II e nel magistero di grande finezza umana e teologale di Benedetto XVI. E sembra oggi riemergere, nella sua brillante freschezza, persino nella titolarità, nell'esortazione *Evangelii gaudium* di Papa Francesco. Il leitmotiv della Chiesa «in uscita» fa eco al grande magistero di Paolo VI, declina il tratto fondamentale della Chiesa estroversa. Basterebbe ricordare il programmatico n. 24: «La Chiesa «in uscita» è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano». Cionque azioni che disegnano la cascata del Vangelo che non solo è tale se è «in uscita», ma se «ci fa uscire». Con la tipica concretezza di Papa Francesco, tre verbi illustrano l'effetto contagioso del Vangelo. Basterà evocare solo il primo che introduce anche un simpatico neologismo, quasi fosse la concentrazione delle mille immagini, a cui ha abitato la catechesi del Papa: «Primerar – prendere l'iniziativa»: «vogliate scusarmi per questo neologismo. La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signo-

Paolo VI a Medellín (1968)

re ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore, e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa».

Di non minore bellezza è il secondo verbo che contiene in nuce molti temi del Pontificato, con la sua tipica scrittura semplice e plastica: «La Chiesa sa «coinvolgersi». Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: «Sarete beati se farete questo». La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Gli evangelizzatori hanno così «odore di pecore» e queste ascoltano la loro voce».

Ma forse lo slancio del «Vangelo che è uscita» si può ascoltare nella limpida originalità dell'ultimo verbo, con cui Papa Francesco, invita la Chiesa, sofferente e sfigurata in alcuni suoi membri, a lasciarsi trasfigurare dal suo tesoro più prezioso, perché essa è il luogo della festa e della gioia. «La comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre «festeggiare». Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell'evangelizzazione. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi». In piazza San Pietro, il 14 ottobre scorso, Montini è diventato il santo della missione, il «poeta della modernità», nel nome di Paolo.

La solennità dell'Epifania

Con gli occhi della fede

di INOS BIFFI

Vivente dall'eternità nel grembo del Padre, il Figlio di Dio si incarna, assumendo i limiti del tempo e dello spazio. Israele attendeva il Messia, ma sorprendentemente, quando egli giunge nella figura di Gesù di Nazareth, non solo non viene riconosciuto, ma viene rigettato. A ben vedere, un tale rifiuto non meraviglia. I tratti di Gesù, e quindi le sue parole e i suoi gesti, non corrispondono a quelli immaginati e attesi. Perché questo avvenga, occorre abbandonare le proprie convinzioni e i propri giudizi, per assumere le determinazioni e i criteri di Dio.

Colui che viene inviato per un verso eccede le attese e per un altro verso le delude.

Le eccede, perché il popolo eletto non si aspettava la venuta personale del Figlio di Dio; del resto, ignorando il mistero della Trinità, le era impossibile anche solo immaginare un Figlio generato dal Padre fin dall'eternità. Solo che Dio non si lascia – come non si lascia – misurare dall'uomo e appunto eccede, ossia oltrepassava quanto egli poteva immaginare.

Per un altro verso, venivano deluse le aspettative di Israele, che certamente non si attendeva lo scandalo di un Messia crocifisso.

La conclusione è che occorre la fede, che pone non più sul versante dell'uomo, ma sul versante sconvolgente di Dio, che «spareggiava le carte dell'uomo». L'evangelista Matteo scrive che dei Magi venuti dall'Oriente, guidati da una stella dal comportamento singolare, si recarono a adorare il Bambino Gesù mentre,

all'opposto, Erode in preda al turbamento dispose furiosamente la strage di piccoli innocenti.

Né sorprende che così avvenisse: in quei saggi erano accesi gli occhi della fede, per cui vedevano oltre, cioè di là dalle fattezze umane del bambino in braccio a sua madre, mentre restavano torbidi e tenebrosi gli occhi del feroce sovrano.

Ci possiamo chiedere: è possibile anche oggi incontrare e vedere Cristo? Sì! Nella Chiesa, e nella testimonianza dei credenti, quando la loro vita sia illuminata e coerente al Vangelo. L'indice di Gesù è oggi contenuto e trasparente nella condotta dei cristiani; tale condotta è chiamata a essere l'attuale Epifania. Da qui la grave responsabilità dei credenti. Si va proclamando che occorre una Chiesa credibile. Ed è vero. Ma osserverei che se si ha bisogno, prima ancora, di una Chiesa credente, nella cui condotta si riscontri una vita di fede. E da qui la grave responsabilità di quanti si avventurano tra i discepoli di Cristo.

Con questo va però subito ricordato che il riconoscimento di Gesù non è comunque automatico. Gesù era indiscutibilmente credibile; ma non fu creduto da tutti quelli che lo hanno incontrato, e la sua vita fu conclusa sulla croce. Resta aperta la questione critica della libertà personale e della propria disposizione interiore, che si viene via via costituendo con le proprie scelte e le proprie azioni, valendo l'affermazione che i nostri atti ci seguono nella loro duplice ricaduta o conseguenza di inclinazione al bene o al male.

Nella provincia occidentale di Timor Est padre Tara aiuta le popolazioni locali a salvaguardare l'ambiente

Il francescano che ripianta gli alberi

di FRANCESCO RICUPERO

Da anni è impegnato in prima persona nello sviluppo sostenibile nella provincia occidentale di Timor Est. In particolare, cerca di promuovere la rivitalizzazione dell'agricoltura locale al fine di evitare l'emigrazione. Insieme alla popolazione locale, padre Yohanes Kristoforus Tara, aiuta a trasformare le aride e desolate terre della provincia occidentale di Timor Est. Molte persone, infatti, in passato avevano abbandonato la provincia per andare a lavorare all'estero o nelle piantagioni di olio di palma di Sumatra o di Kalimantan.

Padre Kristo, così lo chiamano affettuosamente i fedeli, è parroco della chiesa di San Francesco d'Assisi di Laktutus, vicino al confine

con Timor Est. Questa piccola repubblica, indipendente dall'Indonesia dal 2002, ospita una grande maggioranza di cattolici. Anche nel Timor occidentale i cristiani sono in maggioranza, ma la percentuale di protestanti è più alta che nella regione orientale (35 per cento). I cattolici costituiscono il 56 per cento della popolazione e i musulmani l'8 per cento.

La parrocchia di Laktutus ha circa tremila fedeli, di cui trecento sono emigrati all'estero. La maggior parte delle terre sono aride e l'industria agricola è poco sviluppata. Da qui, l'iniziativa di padre Kristo, che ha rapidamente impostato la salvaguardia della terra e l'emancipazione economica della regione e ha avviato numerosi accordi e colloqui con i leader della comunità e del governo locale.

Il missionario ha iniziato la sua prima azione importante nel 2014. Di fronte al preoccupante declino delle foreste, che favorisce la desertificazione, ha chiesto alle famiglie locali di piantare alberi in prossimità delle loro case e di riservare porzioni di terra per piantare fonti di approvvigionamento del legno. Padre Kristo ha anche incoraggiato la popolazione locale a piantare alberi di caffè per sostenere l'economia della comunità. In tutto, nel paese, sotto la supervisione del sacerdote, sono state messe a dimora più di diecimila piante e quindicimila alberi di caffè.

Il francescano ha iniziato l'attività agricola in un'area di circa sei ettari appartenenti alla parrocchia di Laktutus. Alcuni hanno seguito il suo esempio, altri non hanno mostrato alcun interesse nel suo programma di riforestazione. La sfida



Padre Yohanes Kristoforus Tara dopo avere ricevuto il premio Kalpataru

di padre Kristo era quella di apportare un cambiamento nello stato d'animo e nella mentalità della gente, secondo cui generalmente il lavoro dovrebbe dare un reddito immediato, «il che – ricorda il sacerdote – spinge le persone a lavorare come braccianti agricoli o ad andare all'estero. La popolazione è consapevole dell'importanza di proteggere e tutelare l'ambiente. Dico loro che se non piantano oggi, i loro figli non avranno legno per costruire le loro case. E se non si prendono cura delle fonti – aggiunge padre Kristo – i loro nipoti non avranno accesso all'acqua potabile».

Sebbene questi sforzi di riforestazione siano per lo più simbolici,

hanno fatto meritare al sacerdote il premio «Kalpataru», un'onorificenza assegnata dal governo del distretto di Belu per il suo impegno a difesa dell'ambiente.

Ma il francescano deve anche affrontare le resistenze di forze contrarie. Al suo arrivo a Timor Est, si è opposto a diverse compagnie minerarie, le cui attività minacciano i terreni agricoli e le sorgenti di acqua. A una multinazionale che sta estraendo manganese nel distretto di Timor sud centrale, il sacerdote insieme alla popolazione locale ha risposto con un *sit in pacifico* per impedire lo sfruttamento del sito. A sostegno del francescano è sceso in campo il

governatore delle Piccole Isole della Sonda, Viktor Bungtilu Laiskodat, che ha appena firmato una direttiva che impone una moratoria su tutte le licenze minerarie nella provincia. Padre Kristo è continuamente alla ricerca di soluzioni di sviluppo economico che non danneggino l'ambiente. Sforzi che stanno iniziando a dare i loro frutti. «Ha aperto le nostre menti», ha dichiarato Isto Sury, uno dei capi villaggio di Laktutus, citando l'esempio degli alberi di caffè piantati su sollecitazione del sacerdote. «Questo ci dà speranza di cercare lavoro e opportunità di sviluppo nella nostra terra piuttosto che altrove».

Per la Chiesa in Pakistan il 2019 sarà l'anno del dialogo

LAHORE, 5. «Il 2019 sarà l'Anno del dialogo. Le persone oggi usano i moderni mezzi della tecnologia, ma paradossalmente hanno meno tempo per comunicare tra loro. È essenziale motivare e accompagnare le persone al dialogo. Il dialogo è uno strumento che promuove la vita e la pace»: è quanto ha affermato l'arcivescovo di Lahore, monsignor Sebastian Francis Shaw, durante una messa celebrata nel «Renewal Center» di Lahore, struttura a servizio della parrocchia.

«Il dialogo tra individui, tra i coniugi, tra famiglie, comunità e tra persone di varie religioni – ha dichiarato l'arcivescovo all'agenzia Fides – porterà una nuova speranza, aiuterà a rimuovere incomprensioni e approfondirà e rafforzerà le relazioni. Quando leggiamo la Sacra Bibbia conosciamo il dialogo tra Dio e l'uomo. Il dialogo inizia, nel libro della Genesi, quando l'uomo si allontana da Dio, a causa del peccato, e si nasconde. Ma Dio – ha ricordato il presule – chiama Adamo e inizia un dialogo con lui. Attraverso il dialogo, Dio vuole ricostruire la relazione con l'umanità».

Il focus di questo 2019 sarà anche sul dialogo interreligioso, in particolare sul dialogo islamico-cristiano. «Formeremo sacerdoti, laici, giovani e insegnanti ad apprezzare e promuovere il dialogo, a comprendere l'urgenza del dialogo per costruire pace e armonia tra le fedi».

Un altro livello sarà quello che riguarda le istituzioni civili. «Urge – ha concluso l'arcivescovo di Lahore – promuovere il dialogo tra la leadership politica e religiosa per il miglioramento della vita della popolazione, per rafforzare la pace nella società e nella città».

†
La Segreteria di Stato comunica che è deceduto improvvisamente il

Monsignor

ROBIN PEÑA PARRA

fratello di S.E.R. Mons. Edgar Peña Parra, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.
Nell'esprimere a Sua Eccellenza e ai familiari tutti il sentimento di profondo cordoglio, i Superiori, gli Officiali e il personale della Segreteria di Stato e del Servizio Diplomatico della Santa Sede elevarono preghiere di suffragio affidando alla misericordia del Padre l'anima del caro defunto.

